Le fochere

di Enzo Troilo — foto Sgattoni

Le 'fochere' fanno parte delle più belle tradizioni della nostra regione e affondano le loro radici nella notte dei tempi.

La sera del nove dicembre, nei quartieri della città, sulle colline circostanti, nelle campagne, grandi falò illuminavano la notte.

Richiamati da questi fuochi e sfidando il freddo pungente della serata invernale, grandi e piccini si riversavano nelle strade portando cartocci di dolci e fiaschi di vino. Servivano ad attendere la mezzanotte, ora in cui la tradizione ricorda il passaggio nelle nostre contrade della 'santa casa di Loreto', sorretta da schiere di angeli osannanti.

L'entusiasmo dei ragazzi e dei giovani, sotto lo sguardo compiaciuto dei grandi, era contagioso per cui in molti improvvisavano danze ancestrali intorno al fuoco purificatore.

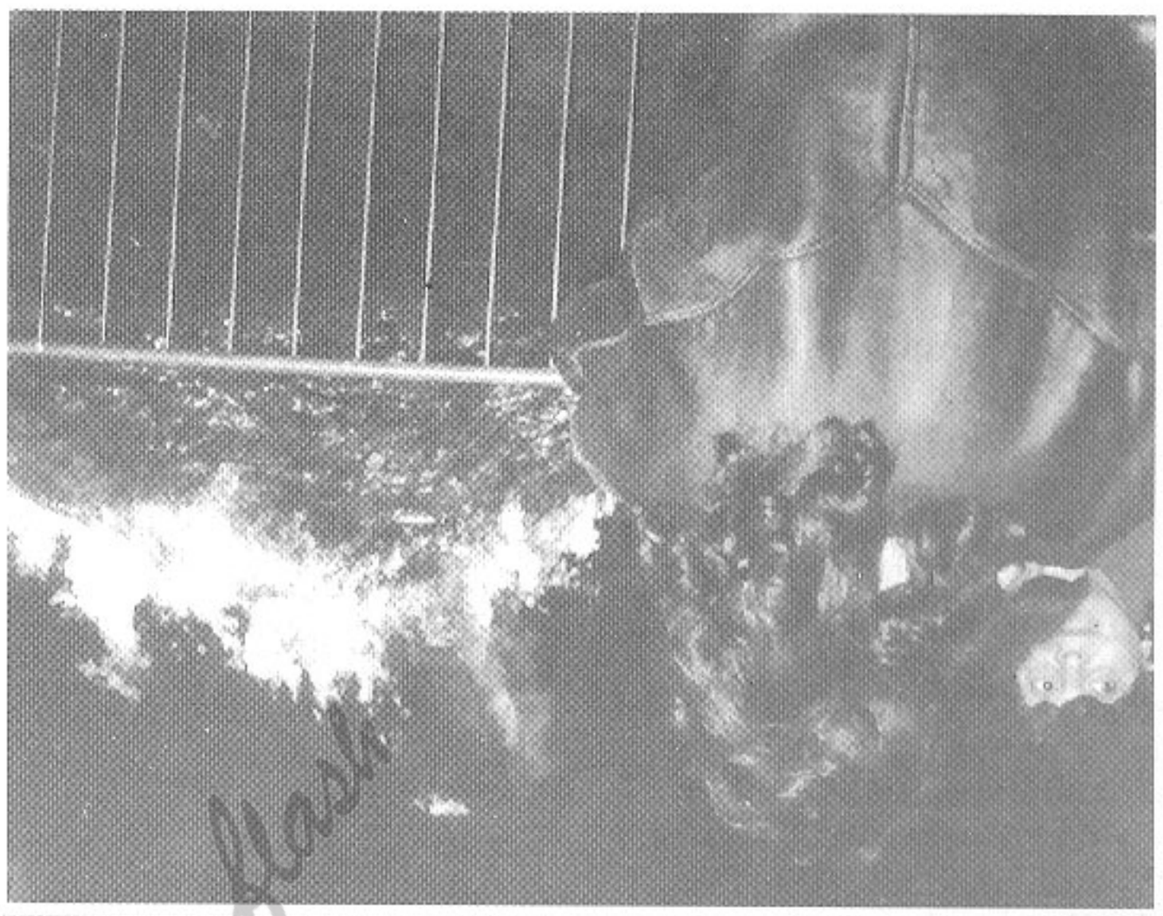
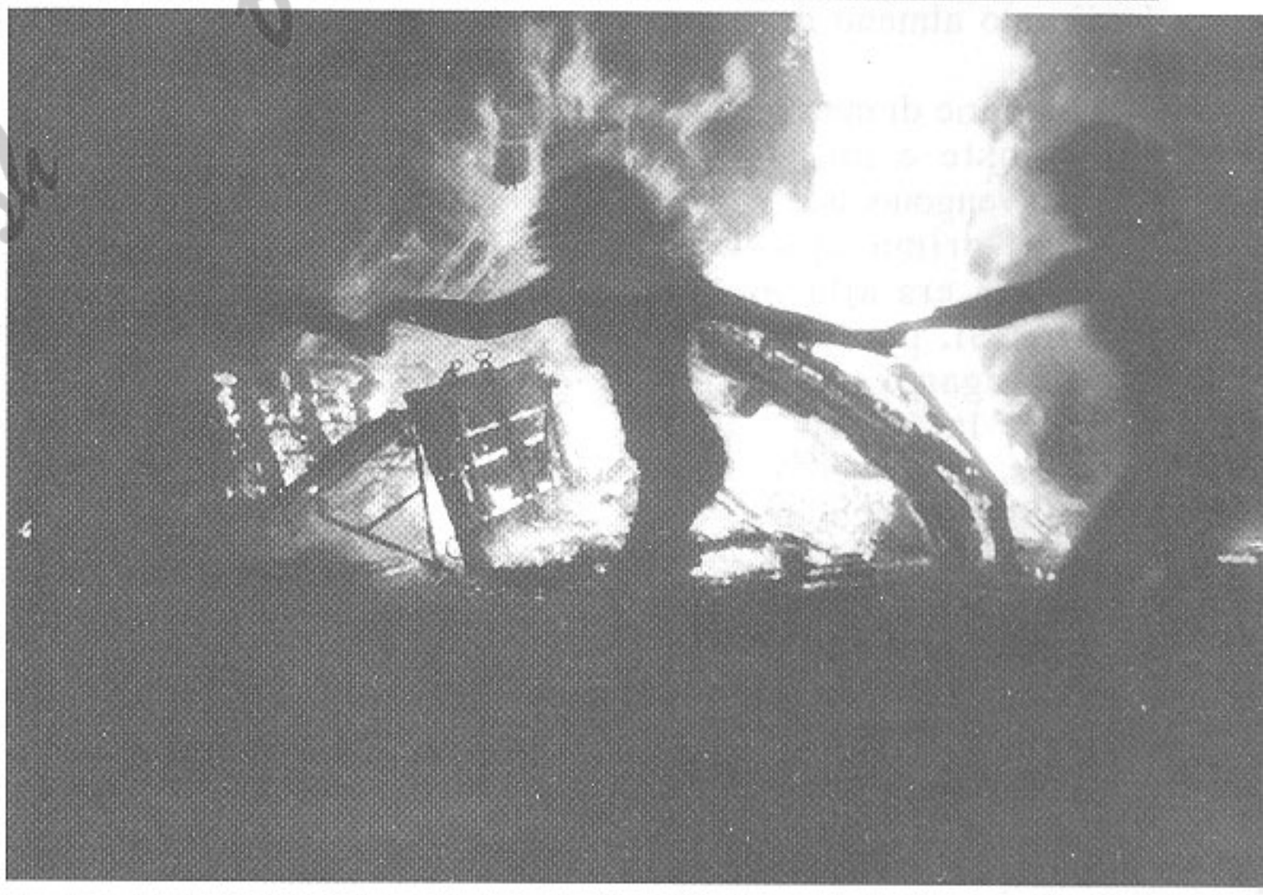
Il bagliore delle fiamme conferiva agli improvvisati danzatori e agli innumerevoli spettatori un'immagine irreale da farli sembrare folletti intenti a riti propiziatori. In quegli attimi sacro e profano si confondevano.

Il fuoco veniva continuamente alimentato da improvvisati . . . piromani con gli oggetti più impensati e in disuso. Ognuno gettava quanto era riuscito a trovare, nei giorni precedenti, nelle cantine, nei solai, nelle discariche, nei posti più impensati. Persino mortaretti il cui crepitio faceva spaventare cani ed animali.

Un tempo la notte della vigilia della festa della Madonna di Loreto le campagne marchigiane ma anche quelle del vicino Abruzzo erano illuminate da grandi falò. Era un autentico spettacolo, cantato persino da molti poeti popolari. Un rito propiziatorio e devozionale che col tempo però è venuto scemando, quasi a scomparire. I giovani di oggi non ne hanno memoria.

A San Benedetto la tradizione è stata salvata dai soliti volenterosi. Noi tutti siamo grati alla buonanima della signora Spampanato che ogni anno invitava tutti a 'reppeccià la fochera', persino con un grosso manifesto, fatto stampare a sue spese. E il rito si ripeteva con lo spirito di sempre.

Dopo la sua scomparsa l'invito è stato raccolto ed alimentato dai numerosi circoli cittadini e dai comitati di quartiere.

Ora si fa a gara a chi ne realizza di grandi e rappresentative. Da segnalare quella del Circolo dei Sambenedettesi alla foce dell'Albula, quella 'de su dentre' al Paese alto in piazza Sacconi e del Parco di via Saffi con tanto di benedizione.

Nella campagne non se ne vedono quasi più, ma la tradizione è salva perché la città ne ha raccolto il testimone.